

I monumenti di Sedilo nella valle del fiume Tirso

Anna Depalmas

La presenza del fiume Tirso ha, sin dai tempi più antichi, costituito un'importante risorsa economica capace di esercitare una forte attrattiva nelle popolazioni che scelsero di insediarsi nel territorio di Sedilo. Una zona in particolare sembra aver avuto le caratteristiche ottimali per l'insediamento umano: la fertile vallata della Campeda, occupata in tempi recenti dal bacino del lago Omodeo.

Sulla base delle evidenze archeologiche, il primo popolamento del territorio di Sedilo avvenne durante l'ultima fase del periodo Neolitico (fine IV - inizi III millennio a.C.), durante i tempi della cultura di S. Michele di Ozieri. Le testimonianze più diffuse riferibili a quest'epoca sono costituite da un tipo di sepoltura a grotticella artificiale scavata nella roccia (*domus de janas*) realizzato in tutta l'isola nel corso di questa fase cronologica e presente anche in diverse località del territorio comunale. Mentre appaiono ben documentati i modi ed i luoghi del riposo dei morti, non altrettanto numerose - a causa della deperibilità dei materiali di costruzione degli edifici - sono le attestazioni relative agli aspetti della vita quotidiana.

Nel territorio di Sedilo sono state individuate, infatti, circa 70 *domus de janas*¹ mentre a tutt'oggi è noto un solo villaggio costituito da strutture capannicole di cui residua ora solo il filare di base realizzato in pietre di media dimensione.

L'individuazione dell'abitato è stata fatta a brevissima distanza dal corso del fiume Tirso, su dei modesti rialzi di terreno disposti di fronte alla pianura fluviale, nella località di Serra Linta², in corrispondenza di un'ansa del Tirso e vicino alla confluenza in esso del riu Iloi e del riu Siddo.

L'insediamento prenuragico di Serra Linta è costituito da numerose strutture abitative disposte su un'ampia superficie vasta circa 45 ha.

La parte più elevata dell'insediamento si colloca su un rilievo a sommità pianeggiante al di sopra del quale si rinvennero tracce di strutture murarie, non ben precisabili nel loro sviluppo planimetrico, e numerosi manufatti in ossidiana.

Ad ovest e a sudovest di questa collina, che sembra coincidere con il limite massimo settentrionale di estensione dell'abitato, su una zona di leggero decli-



Serra Linta. Tracce di paramenti murari.



Serra Linta. Capanna n. 10.

vio, si scorgono alcuni tratti discontinui di mura mentre, tra le pietre sparse, anche qui affiora in superficie un gran numero di elementi in ossidiana.

Ad ovest, sud e ad est di questa zona si sviluppa il resto dell'insediamento come indicano i numerosi affioramenti murari e la grande quantità di pietrame minuto e manufatti in ossidiana distribuiti all'interno di un vasto areale.

Le strutture meglio conservate sono dieci, tutte realizzate in pietre basaltiche di media dimensione sulla base di un modulo formato da due vani, uno rettangolare ed uno semicircolare, adiacenti l'uno all'altro: entrambi sono scompartiti all'interno da ulteriori partiture architettoniche rilevabili con difficoltà a causa dell'esiguo spessore di alzata residuo. Anche all'interno delle strutture si osservano in superficie numerosi reperti archeologici, quasi esclusivamente litici in ossidiana, classificabili nell'ambito della cultura di Ozieri.

Piuttosto difficile appare la ricostruzione, pure parziale, dell'organizzazione spaziale interna al villaggio a causa della forte lacunosità del tessuto insediativo anche se si nota una varietà tipologica degli edifici con la presenza, accanto alle strutture a modulo semicircolare e rettangolare associato, di altre a pianta circolare³ o semicircolare⁴.

Delle capanne meglio conservate è possibile anche calcolare la superficie totale occupata che varia da un minimo di 97,8 mq ad un massimo di 287 mq, con un valore medio calcolato sui resti di sei strutture di 176

mq; notevolmente maggiore risulta invece l'area della grande struttura semicircolare individuata a breve distanza dal corso del Tirso, che raggiunge i 330 mq.

Ai margini settentrionali dell'abitato sono state individuate anche alcune "sacche" di deposito archeologico, riconoscibili grazie al colore grigiastro scuro del terreno entro al quale si rinvenivano numerosi resti ossei animali frammisti a materiale ceramico e litico.

La zona, interpretabile come un'area di discarica del vicino abitato, avrebbe potuto fornire importanti elementi utili per la ricostruzione degli aspetti economici e culturali della vita del villaggio ma, purtroppo, in tempi recenti, le operazioni di prelievo del terreno sabbioso per scopi industriali hanno determinato un forte sconvolgimento del deposito e l'asportazione di gran parte dei lembi archeologici, compromettendo il recupero dei materiali e un'esauriente lettura del complesso⁵.

La scoperta di questo sito archeologico appare di grande importanza, non solo per il ritrovamento di una vasta area di abitato articolata in numerose strutture associate ad una grande quantità di materiali, ma soprattutto per l'individuazione - per la prima volta — di un modello costruttivo sinora noto soltanto attraverso la sua riproduzione all'interno delle *domus de janas* e, prima di adesso, non attestato nella realtà archeologica sarda e, sulla base dei dati sinora raccolti, unico anche in ambiente europeo.

Dall'analisi delle caratteristiche ambientali del territorio circostante il villaggio sembra emergere una

vocazione spiccatamente agricola dell'area, attestata dalla prevalenza di un'elevata percentuale di terre (43%) con attitudine ottimale per la cerealicoltura sia entro un raggio di 1 Km sia entro quello più ampio di 2,5 Km intorno all'insediamento.

L'intensa attività agricola praticata nei fertili terreni lambiti dal fiume Tirso è documentata inoltre dai numerosi e frequenti rinvenimenti di superficie effettuati in prossimità dell'area, pertinenti a macine, macinelli, pestelli in pietra levigata.

La scelta dell'ubicazione dell'abitato, sul fondo valle e lungo le sponde del Tirso, appare, infatti, tutt'altro che casuale e rispecchia invece un preciso orientamento economico e culturale operato da una società agricola che prediligeva le posizioni su modesti rilievi (valori altimetrici oscillanti tra 90 e 130 m s.l.m.) adiacenti alla pianura fluviale irrigua.

Durante la fase successiva dell'età del Rame (seconda metà III - prima metà II millennio a.C.) l'occupazione del territorio conferma, in parte, le scelte operate dalle preesistenti comunità neolitiche.

Infatti, sulle colline disposte lungo il fiume Tirso, a breve distanza dell'insediamento neolitico di Serra Linta, sorgono ora due sepolture megalitiche (Monte Paza, Monte Trigu⁶), entrambi classificabili nella tipologia delle *allée couverte* (tombe a corridoio allungato) anche se Monte Trigu conserva la camera funeraria absidata realizzata con paramento doppio di blocchi poligonali ed invece dell'allée di Monte Paza residuano solo tre lastroni ortostatici.

A Monte Paza la superficie di una delle lastre mostra quindici motivi realizzati mediante incisione: si tratta di due cerchi concentrici con coppella centrale e segmento verticale in un caso rettilineo nell'altro ondulato, un cerchio con coppella centrale e segmento verticale, cinque coppelle semplici e altre cinque con segmento verticale, ed una figurina femminile a braccia alzate e lunga gonna a campana, tutti elementi simbolici riferibili all'ideologia religiosa di questo momento cronologico, elementi che, in parte, trovano confronto con analoghe manifestazioni artistiche eseguite in ambito isolano ma anche nell'area alpina, centro-europea ed iberica⁷.

Le due sepolture sorgono a circa 150 m l'una dall'altra ma nelle immediate vicinanze non è ancora stata localizzata con certezza l'area di abitato a meno che non si possa giungere all'attribuzione cronologica a questo periodo di un complesso situato a circa 150 m dalla tomba di Monte Trigu.

Anche in questo caso si tratta di un monumento che non trova riscontri in altre zone del territorio e che appare costituito da alcune capanne di forma circolare realizzate in pietre basaltiche raccordate tra loro da brevi tratti murali⁸.

Si individuano, abbastanza chiaramente, tre strutture, tutte costituite da un muro di pietre di medie e grandi dimensioni disposto su un unico paramento semplice a formare una struttura circolare di circa 8,5 m di diametro (per un'area di circa 65 mq); l'interno delle capanne, in corrispondenza della fascia adiacente al muro perimetrale, conserva una zona pavimentata con pietre di piccola dimensione. Questi tre moduli circolari appaiono raccordati tra loro da tre brevi tratti murari rettilinei poggianti sulle murature esterne. I muri sono a doppia camicia realizzati esternamente con massi di grandi dimensioni e con pietre più piccole al centro. Le capanne appaiono così disposte agli angoli di un'area di forma poligonale in cui i muri rettilinei costituiscono i lati.

Alcune tracce discontinue affioranti dal terreno sembrano riferibili ad altre due capanne circolari raccordate da altrettanti tratti murari. Si avrebbe così una struttura pentagonale che probabilmente racchiudeva all'interno una zona centrale a cielo aperto, pavimentata con un acciottolato, come sembrano indicare alcuni tratti residui di esso osservabili presso le capanne.

I materiali archeologici affioranti in superficie sono rari e la loro atipicità non consente di operare valutazioni utili per un inquadramento cronologico e culturale del monumento che, sulla base dei soli raffronti tipologici con monumenti extrainsulari, potrebbe essere stato realizzato durante tempi eneolitici.

Lungo il corso del fiume, ancora più a nord, a breve distanza dalla confluenza del Tirso con il Taloro, a Torozzula⁹, si individua un'altra sepoltura del tipo di *allée couverte*, ma anche di questo monumento funerario è sconosciuto l'abitato che doveva comunque sorgere nelle vicinanze per cui è possibile supporto anche per questa fase il perdurare del modello insediativo fluviale, legato ad un'economia prevalentemente agricola basata sullo sfruttamento delle fertili terre irrigue.

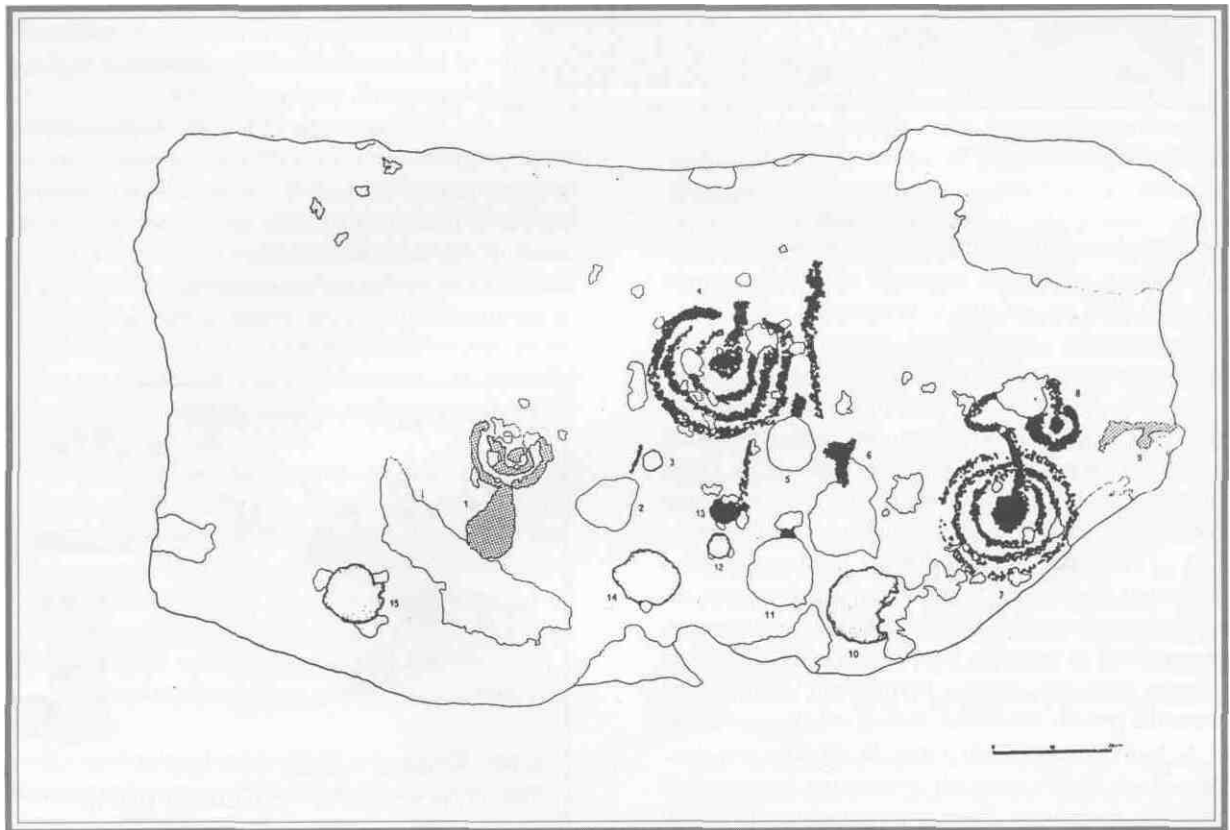
Gli scavi archeologici condotti nelle necropoli di Ispiluncas e di Lochele hanno dimostrato il frequente uso di riutilizzare durante l'età del Rame le grotticelle (*domus de janas o precas*) di impianto neolitico - talvolta ampliando o modificando le strutture architettoniche - usanza che potrebbe essere stata applicata anche in ambito civile, utilizzando le stesse strutture abitative o costruendone di nuove all'interno dello stesso villaggio abitato in tempi neolitici.

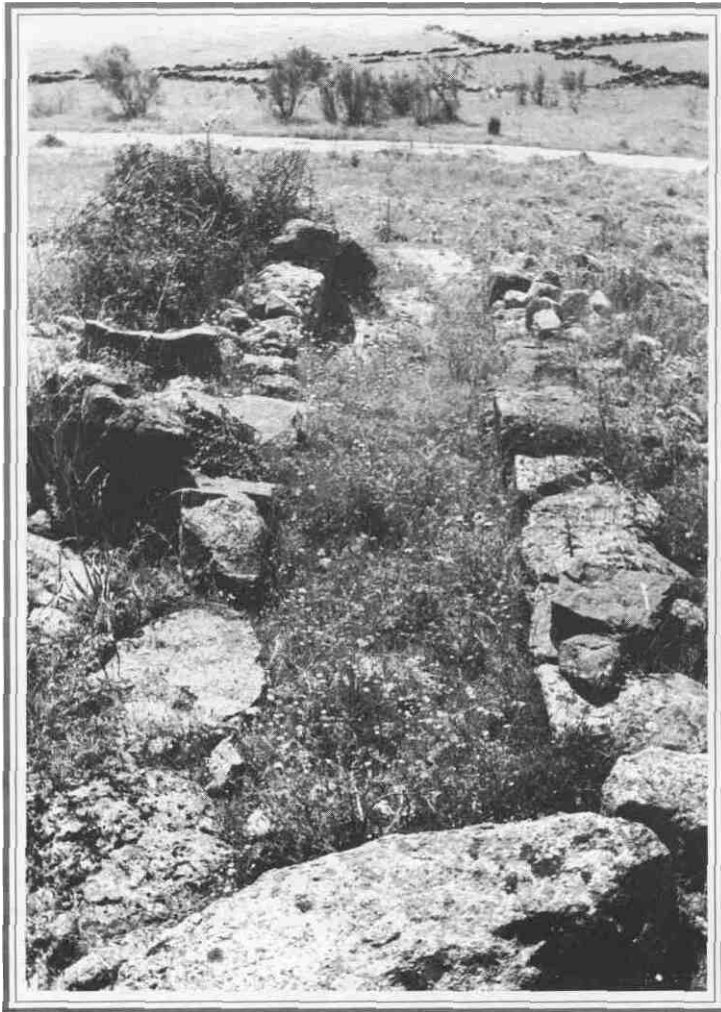
Durante il periodo successivo, nel corso dell'età nuragica, lo stanziamento umano predilige posizioni lievemente arretrate rispetto alla pianura fluviale, con insediamenti localizzati sui rilievi collinari disposti ai margini della piana.

I nuraghi che si trovano in questo lembo di territorio appaiono in pessimo stato di conservazione, ridotti a pochi filari di pietre (tre nel caso di Su Croe per



Monte Paza. Allée couverte. Lastra con incisioni e coppelle. Disegno da Sedilo 1, *Antichità Sarde*, 3/1°.





Monte Trigu. Allée couverte.

un'altezza massima di ml,73¹⁰) o conservati per esigue porzioni perimetrali come nell'edificio di Cabones (quattro filari per un'altezza massima di m 2,80").

Le sepolture collegate agli insediamenti nuragici sono rappresentate da alcune tombe di giganti (Salighe Nanu 1¹² e 2¹³, Su Croe¹⁴) conservate soltanto per alcuni tratti residui del corridoio funerario e per brevi porzioni dall'edera che, solo nel caso di Su Croe, presenta ancora in *situ*, benché riverso, il concio centinato che in origine svettava al centro della fronte.

La tendenza, osservata durante il lungo svolgersi della civiltà nuragica, di collocare l'insediamento non in corrispondenza della pianura ma a distanza da essa, in posizione di controllo del fiume Tirso e delle terre ad esso adiacenti, sembra nuovamente invertita nel corso dei periodi successivi, romano ed altomedievale.

Si individuano, infatti, i resti di strutture non chiaramente definibili associati a numerosi frammenti di embrici, di ceramica d'uso comune e di vasi di grandi

dimensioni (ziri) nella zona di Salighe Nanu¹⁵, mentre a sud di questa zona, nella piana della Campeda¹⁶, con il ritiro delle acque dell'Omodeo, si individuano un edificio rettangolare di modeste dimensioni costituito da due ambienti affiancati, i resti di una struttura più grande non meglio definibile ed una soglia in trachite.

Più estesi e consistenti i ritrovamenti del sito di Piras¹⁷, forse pertinenti ad una villa, dove si individuano lacerti di muri, soglie frammentarie, frammenti di argilla concotta recanti le impressioni di elementi vegetali, ed una grande quantità di ceramica comune e di tipo sigillata africana. Anche a Torozzula⁸, presso la confluenza del Tirso con il Taloro, i resti visibili di almeno quattro vani quadrangolari, sembrano ricollegabili alla presenza di un insediamento di età romana, sviluppato su un vasto terrazzo trachitico che sovrasta la pianura sottostante.

In tempi successivi, non precisabili in termini cronologici, nella piana, su un breve rialzo ai piedi del Monte Trigu, venne edificato un edificio di culto oggi completamente dilavato dalle acque e privato di quasi la totalità dei conci e delle pietre sbazzate che costituivano le murature della chiesa¹⁹, intorno alla quale si può con tutta probabilità pensare vi fosse anche un insediamento di cui oggi non resta alcuna traccia.

La piana della Campeda ci appare quindi come un grande archivio all'aperto ricchissimo di documenti unici e irripetibili, fondamentali e preziosi sia per la ricostruzione delle fasi cronologiche e dei modi di vita delle popolazioni che si succedettero in questo territorio sia per la comprensione di alcuni fenomeni culturali comuni al resto della Sardegna.

RISTORANTE - PIZZERIA

7 4 Assi






Loc. Talasai - S.S. 131 bis
 Tel. 0785/59875 - SEDILO (OR)



5u Surpiaghe. Cinta turrata, modulo circolare.

NOTE

¹ AA.W., I monumenti situati nell'area del progetto, G. Tanda (a cura di) Progetto ILOI, Sedilo 1. I monumenti. *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, n. 3/1, Sassari, 1996; AA.W., I monumenti del territorio del Comune di Sedilo, G. Tanda (a cura di) Progetto ILOI, Sedilo 2. I monumenti. *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, n. 3/11, Sassari, 1997.

² G. Tanda, «La tomba n. 2 di Sas Arzolas de Goi a Nughedu S. Vittoria (Oristano)», *Sardinia Antiqua*, Studi in onore di Pietro Meloni, Cagliari 1992, pp. 75-95; G. Tanda, «L'arte del Neolitico e dell'età del Rame in Sardegna», *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo*, Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1992, pp. 479-493; R. T. Melis, G. Tanda, «Esempio di cartografia finalizzata a valutare i rapporti tra ambiente fisico e siti archeologici nel territorio di Sedilo (Sardegna centrale)». *Bollettino dell'A.I.C.*, nn. 93-94, Sassari/Nuoro, 1995, pp. 125-133; M. G. Melis, «Anno 1989: L'Allée di Monte Paza e l'insediamento di Serra Linta», pannello n. 12, *10 anni di scavi e ricerche a Sedilo*, Mostra grafica e fotografica. Sedilo, 4-31 luglio 1995; A. Depalmas, «I monumenti e l'ambiente, saggio di "Site catchment analysis"». Sedilo 1; I monumenti situati nell'area del Progetto ILOI, *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, n. 3, tomo I, Sassari 1996, pp. 33-58; A. Depalmas, «I monumenti del Progetto ILOI»: Catalogo (schede nn. 93-107/223-237), Sedilo 1; «I monumenti situati nell'area del Progetto ILOI», *Antichità Sarde. Studi e Ricerche*, n. 3, tomo I, Sassari 1996, pp. 225-255; G. Tanda-A. Depalmas, «L'insediamento di Serra Linta a Sedilo (OR)», La cultura di Ozieri. *La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, Atti del II convegno di Studi, Ozieri 15-17 ottobre 1990, Ozieri 1997, pp. 297-305.

³ A. Depalmas, sch. n. 106 (236), Serra Linta - Capanna 10, Sedilo 1 cit., pp. 251-252.

⁴ A. Depalmas, sch. n. 107 (237), Serra Unta - Struttura abitativa, Sedilo 1 cit., pp. 253-255.

⁵ A. Depalmas, sch. n. 96 (226), Serra Linta - Sacche, Sedilo 1 cit., pp. 230-231.

⁶ M. G. Melis, sch. n. 89 (216), Monte Paza - Tomba megalitica, Sedilo 1 cit., pp. 217-218; M. G. Melis, sch. n. 90 (217), Monte Trigu - Allée couverte. Sedilo 1 cit., p. 219.

⁷ G. Tanda, «L'arte del Neolitico e dell'età del Rame in Sardegna», *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo*, Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1992, pp. 479-493; M. G. Melis, sch. n. 89 (216), Monte Paza cit., p. 217.

⁸ A. Depalmas, sch. n. 91 (218), Su Surpiaghe - Muraglia turrata, Sedilo 1 cit., pp. 221-223.

⁹ M. R. Nieddu, sch. n. 219, Torozzula - Allée couverte. Sedilo 2 cit., p. 253.

¹⁰ G. Marras, sch. n. 76 (190), Su Croe - Nuraghe, Sedilo 1 cit., p. 199.

¹¹ M. G. Melis, sch. n. 193, Cabones - Nuraghe, Sedilo 2 cit., pp. 221-222.

¹² G. Marras, sch. n. 86 (213), Salighe Nanu - Tomba di giganti 1, Sedilo 1 cit., p. 214.

¹³ A. Depalmas, sch. n. 87 (214), Salighe Nanu - Tomba di giganti 2, Sedilo 1 cit., p. 215.

¹⁴ G. Marras, sch. n. 75 (189), Su Croe - Tomba di giganti. Sedilo 1 cit., pp. 197-198.

¹⁵ A. Depalmas, sch. n. 92 (222), Salighe Nanu - Struttura abitativa, Sedilo 1 cit., p. 224.

¹⁶ C. Del Vais, sch. n. 238, Campeda - Edifici privati (?), Sedilo 2 cit., p. 260.

¹⁷ C. Del Vais, sch. n. 194, Piras - Villa (?), Sedilo 2 cit., pp. 256-257.

¹⁸ M. R. Nieddu, sch. n. 221, Torozzula - Strutture di abitato. Sedilo 2 cit., pp. 256-257.

¹⁹ M. Manconi, sch. n. 88 (215), Monte Trigu - Edificio di culto, Sedilo 1 cit., p. 216.